

Gazzetta del Sud 8 Dicembre 2012

I due ex amministratori scarcerati dal Tdl

RENDE. Gli indagati "eccellenti" e Il profumo della libertà. Il Tdl di Catanzaro ha annullato il provvedimento restrittivo, firmato dal gip distrettuale Livio Sabatini, con cui erano stati assegnati agli arresti domiciliari, nelle scorse settimane, l'ex sindaco di Rende, Umberto Bernaudo, consigliere provinciale del Pd, e l'ex assessore Pietro Ruffolo, pure lui del partito democratico. I due esponenti politici erano stati sottoposti a misura cautelare solo per corruzione elettorale semplice anche se la Dda di Catanzaro ne aveva chiesto la detenzione in carcere contestando l'aggravante mafiosa e il concorso esterno con la cosca Di Puppo-Lanzino. Dopo l'esecuzione dell'ordinanza, la Procura distrettuale aveva proposto appello ai giudici del Riesame avverso il mancato accoglimento delle gravi ipotesi di reato contestate. Un appello non solo rigettato ma costato l'annullamento dell'intera misura. Non essendo ravvisabili profili di mafiosità nelle condotte degli indagati, è probabile che i magistrati abbiano ritenuto lo stesso Gip distrettuale incompetente a valutare, in tema di coazione della libertà, le posizioni di Ruffolo e Bernaudo. O, ancora, che non ricoprendo gli indagati incarichi all'interno dell'amministrazione municipale rendese, non vi fosse pericolo d'inquinamento probatorio. Oppure, infine, potrebbero essere stati giudicati come inconsistenti gli elementi d'accusa raccolti. Per capire, comunque, la genesi della decisione occorrerà aspettare il deposito delle motivazioni. Ma ricostruiamo la vicenda. Umberto Bernaudo (difeso dagli avvocati Francesco Calabrò e Sabato Romano) e Pietro Ruffolo (assistito dall'avv. Franz Caruso) sono accusati di aver ottenuto sostegno elettorale dalla cosca riconducibile a Ettore Lanzino, in occasione delle "Provinciali" del 2009. L'appoggio sarebbe avvenuto per il tramite di alcuni componenti di una società del comune di Rende nella quale svolgeva un ruolo significativo (secondo l'accusa) Michele Di Puppo. Della società a intera partecipazione municipale, nata come Cooperativa per impiegare ex detenuti o persone appartenenti a categorie disagiate, era stato pure dipendente, prima di darsi nel 2008 alla latitanza, il boss Lanzino. Ai due esponenti politici e alla necessità di garantire loro sostegno alle elezioni, si parlava esplicitamente nel corso di telefonate fatte da Di Puppo e intercettate dai carabinieri. L'ex sindaco e l'ex assessore rendesi si erano, subito dopo l'arresto, dichiarati innocenti. Dopo la loro incriminazione, il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, ha disposto l'invio a Rende di una commissione d'accesso antimafia.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS